

Ci sono troppi romanzi. Prima vincono i premi o sono promozionati sui social, poi finiscono nei mercatini dell'usato. Giusto. Sono storie spesso banali o anche sofisticate, offrono anche plot attraenti o linguaggi perfino originali ma hanno un difetto: vogliono raffigurare sogni o desideri di altri, sembrano lunghi fuochi d'artificio.

E allora: perché ognuno di noi, una volta svegliato, non prova a scrivere i propri sogni, a dare corpi e figure ai desideri, al proprio immaginario?

Cosa c'è di più originale dei fatti nostri, congegnati da provvidenza, destino, karma e daimon: tutti insieme a complottare perché si realizzi qualcosa o resti impossibile o anche evanescente perché in attesa di incontri decisivi o di semplici eventi chiarificatori.

Non siamo tutti scrittori, è vero, ma **siamo tutti sognatori**. Gabriel García Márquez nella sua scuola di cinema a Cuba prendeva sogni in affitto, anche da maghe e chiromanti, per produrre soggetti e trame cinematografiche, per una politica dell'immaginario perché ci sono vicende che meritano di venire allo scoperto, e molte hanno diritto di esistere due volte: nella cronaca e nella fantasia.

Altrimenti siano benvenuti i romanzi che si ispirano a fatti realmente accaduti, che scavano nei retroscena delle verità ufficiali (del tipo di quelle fatte rivivere da Alessandro Perissinotto), che danno diritto di cittadinanza a umili e sbandati oppure che mettono in luce i lati oscuri di celebri personaggi.

Si torna sempre allo schema degli antichi Greci. **C'è una realtà della veglia**, dall'alba al tramonto (*úpar*) e c'è una realtà dal tramonto all'alba (*ónar*), la realtà del sogno.

Non siamo tutti scrittori prima di tutto perché non sappiamo da dove cominciare una storia: «Era un vecchio che pescava da solo su una barca a vela nella Corrente del Golfo...». «Questa non è la storia di Ted Lyte. Lui ha avuto soltanto l'incredibile sfortuna di finirci invischiato...». «Ero andato a Firenze per dimenticare un poco il Perù e i peruviani ed ecco che lo sciagurato paese mi ha sbarrato il passo questa mattina...». Hemingway, Farjeon, Vargas Llosa, tre autori tirati giù da un mio scaffale a caso, pronti a mescolarsi nelle mie fantasie.

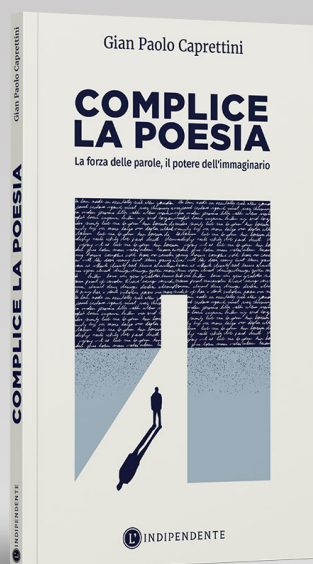
In mezzo a quei libri sono finiti ritagli di giornale come frammenti dei sogni di un altro che tu intercetti la notte senza rendertene conto. Enzo Biagi intervista Pier Paolo Pasolini (*La Stampa*, 27 luglio 1971) che gli confida: «Il mio sguardo verso le cose non è naturale, non è laico: ogni oggetto per me è miracoloso, ho una mia visione non confessionale, ma religiosa...Per me lo scrivere è soprattutto raggiungere un equilibrio».

Quell'**equilibrio tra il nostro proprio Sé e il nostro Io**, cercando di renderli alleati, perché vivere e scrivere, agire e sognare convivano nel loro amore, inevitabile e inquieto. E quindi creativo.



Gian Paolo Caprettini

Ha insegnato all'Università di Torino dal 1975 al 2013, dove è stato professore ordinario di Semiotica e Semiologia del Cinema, ha diretto Extracampus, la TV dell'Università, e il Master di Giornalismo. I suoi libri più recenti: *Complice la poesia* (L'Indipendente), *Dizionario della fiaba italiana* (Meltemi), *Fatti non foste* (Meltemi), *San Francesco, il lupo, i segni* (Cartman).



Ti è piaciuto questo contenuto?

***I versi come strumenti capaci di sorprendere
e provocare creando orizzonti inediti,
di commuovere e indignare.
40 poesie provenienti dai secoli
e dalle latitudini più varie, selezionate
e commentate da Gian Paolo Caprettini
per i lettori de L'Indipendente.***

Acquista ora